

L'INTERVISTA. Il pm: «Documento firmato da centinaia di magistrati»

«Custodia cautelare: dovevamo tacere?»

Spataro: «Chiediamo rispetto»

«Dovevamo tapparci la bocca? Abbiamo contestato aspetti della legge che ci parevano preoccupanti». Armando Spataro, uno dei magistrati di Milano più impegnati sul fronte antimafia difende il documento firmato da lui e centinaia di colleghi sulla custodia cautelare. «Perché viene vanificata la segretezza del registro di reato?». Ancora: «Il meccanismo delle scarcerazioni ci pare assai pericoloso». Giustizia spettacolo: «Ci vuole maggior controllo».

colarmente rilevanti. Insomma la polemica c'è stata e continua e le accuse contro il Pm sono state durissime. Come avete visto questa polemica, dottor Spataro? Quali è il vostro stato d'animo?

È lo stato d'animo di chi, addetto ai lavori, sente di vivere l'ennesima oscillazione delle scelte di politica giudiziaria, frutto oggi dell'emergenza e dei morti eccellenti, domani dell'oblio. Non possiamo accettare, da tecnici, di tacere di fronte a scelte legislative che ci sembrano pericolose, per cui ci è parso naturale intervenire, anche se abbiamo suscitato reazioni che neppure lo sciopero anticostituzionale degli avvocati e il conseguente blocco di indagini con imputati detenuti hanno provocato.

Accusa una volta, dottor Spataro, vi si accusa di farvi carico di problemi che non sono vostri. Torna la questione delle «spionerie», già avanzata in altri periodi della nostra storia recente, per esempio durante gli anni del terrorismo.

Beh, almeno in questo caso mi sembra sbagliato parlare di spionerie. Peraltro, anche in passato è stato richiesto ai magistrati di esprimere il loro parere su leggi che erano allo studio, per esempio, nel campo dell'antiterrorismo, del riciclaggio, dell'antimafia e persino quando si è trattato di redigere il nuovo codice. Dunque, non capisco il perché di tanto rumore in questa occasione.

E i vostri rapporti col Parlamento, vale a dire col potere legislativo?

Deve essere ben chiaro che da parte nostra è assolutamente fuori discussione il rispetto per le scelte di fondo che in tema di politica giudiziaria attua il Parlamento. Deve essere altrettanto chiaro, però, che noi riteniamo di avere il diritto di sollecitare riflessioni da parte, indistintamente, di tutte le forze politiche, su passaggi tecnici che possono rendere più difficoltoso l'accertamento della verità e sacrificare l'esigenza di sicurezza della collettività.

Lo chiederò di fare qualche esempio.

Ne potrei fare tanti. Ma, per esempio, come non preoccuparsi del fatto che viene vanificata la segretezza del registro delle notizie di reato, favorendo la possibilità di



Armando Spataro

IL DOSSIER

MILANO. Il documento, firmato nei giorni scorsi da centinaia di magistrati del pubblico ministero, ha provocato il finimondo. Sono piovute sul capo di questi giudici le accuse di pressioni indebite sul Parlamento e di ribellismo istituzionale. La destra non ha mancato l'occasione di sparare a zero, riprendendo i temi cari contro quei magistrati più impegnati nelle inchieste contro la criminalità organizzata, la mafia e la corruzione. Che sono, come è noto, fra gli altri, Caselli e D'Ambrosio, Borelli e Vigna, Colombo e Cordova e tantissimi altri. Opinioni più equilibrate sono venute da altri settori politici. La legittimità dell'intervento dei magistrati, per esempio, non è stata messa in discussione da quasi tutti i parlamentari del centro e della sinistra e dallo stesso capo dello Stato, che si è pronunciato domenica a Palermo.

Restano, naturalmente, pareri diversi, ma questo fa parte di una normale dialettica, propria di uno stato di diritto. In ogni caso, per cercare di capire meglio i termini della questione, ci è parso utile chiedere il parere del dottor Armando Spataro.

Spataro è uno dei magistrati della Procura di Milano più impegnati non solo sul fronte delle inchieste antimafia, ma anche su quello della politica giudiziaria. Leader del Movimento per la Giustizia (i cosiddetti «verdi»), quando venne sottoscritto il documento, fu incaricato dai colleghi di illustrarlo all'opinione pubblica. Poi sono arrivate le polemiche incandescenti, tutt'altro che esaurite.

Chiediamo di fare il punto con lei, dottor Spataro, su questa infuocata polemica. Quali è la sua opinione su questa questione, che ha assunto toni molto accesi e che rischia di alterare i rapporti fra magistratura e Parlamento?

MILANO. Il documento, firmato nei giorni scorsi da centinaia di magistrati del pubblico ministero, ha provocato il finimondo. Sono piovute sul capo di questi giudici le accuse di pressioni indebite sul Parlamento e di ribellismo istituzionale. La destra non ha mancato l'occasione di sparare a zero, riprendendo i temi cari contro quei magistrati più impegnati nelle inchieste contro la criminalità organizzata, la mafia e la corruzione. Che sono, come è noto, fra gli altri, Caselli e D'Ambrosio, Borelli e Vigna, Colombo e Cordova e tantissimi altri. Opinioni più equilibrate sono venute da altri settori politici. La legittimità dell'intervento dei magistrati, per esempio, non è stata messa in discussione da quasi tutti i parlamentari del centro e della sinistra e dallo stesso capo dello Stato, che si è pronunciato domenica a Palermo.

Restano, naturalmente, pareri diversi, ma questo fa parte di una normale dialettica, propria di uno stato di diritto. In ogni caso, per cercare di capire meglio i termini della questione, ci è parso utile chiedere il parere del dottor Armando Spataro.

Spataro è uno dei magistrati della Procura di Milano più impegnati non solo sul fronte delle inchieste antimafia, ma anche su quello della politica giudiziaria. Leader del Movimento per la Giustizia (i cosiddetti «verdi»), quando venne sottoscritto il documento, fu incaricato dai colleghi di illustrarlo all'opinione pubblica. Poi sono arrivate le polemiche incandescenti, tutt'altro che esaurite.

Chiediamo di fare il punto con lei, dottor Spataro, su questa infuocata polemica. Quali è la sua opinione su questa questione, che ha assunto toni molto accesi e che rischia di alterare i rapporti fra magistratura e Parlamento?

conoscere le iscrizioni da parte dei soggetti indagati, pregiudicando in tal modo il corso delle indagini? E come non ritenere assurdo il nuovo meccanismo delle scarcerazioni per «deconvenza termini», che favorirà inevitabilmente pericolosi criminali, che potrebbero facilmente tornare in libertà? Come le ho detto, potrei fare ancora parecchi esempi, ma già così mi pare chiaro quello che intendo dire.

A proposito del nuovo codice, non mancano le osservazioni critiche. Da più parti se ne chiede una revisione. Lei che ne pensa, dottor Spataro? Ritene necessarie delle modifiche?

Ma, guardi, io sono personalmente d'accordo con quanti richiedono una profonda opera di revisione del nuovo codice. Sì, sono anch'io di questa opinione. Non per nulla, del resto, il ministro di Grazia e Giustizia aveva istituito una apposita commissione, presieduta da uno studioso autorevole come

il professor Conso, con il compito di studiare modifiche meditate e armoniche con il sistema, senza ricorrere ad un'legiferazione schizofrenica, inevitabilmente sospesa in epoca di incrinazioni eccellenti.

Giustizia spettacolo, ecco un'altra accusa. Molti arresti devono essere visti, si dice, sotto questo luce. Quali è la sua reazione, al riguardo, dottor Spataro?

Beh, a questo proposito, devo effettivamente concordare con quanto il presidente della Repubblica ha affermato a Palermo: non sempre si capisce, in effetti, in base a quali esigenze tecniche debba essere arrestata una persona, che l'indomani verrà scarcerata. Questo impone, senza dubbio, un maggiore controllo nei casi specifici ed, eventualmente, l'adozione di sanzioni disciplinari, non costituite, invece, a mio parere, ragione valida per alterare in via generale un sistema che funziona, in modo da «favorire i manigoldi».

Anna, Giulia, Giulio, Loretta, Minella, Nuccio, Paola, Rosta e Sandra partecipano al dolore del compagno Giulio Cesare Trocchi per la perdita della madre

ALBA SCHAROLI
e sono affettuosamente vicini alla famiglia.
Roma, 20 giugno 1995

La sezione Pds Pio La Torre è vicina a Cesare Trocchi e alla sua famiglia per la scomparsa dell'adorata

MADRE
Roma, 20 giugno 1995

L'unione circoscrizionale della IV è vicina a Cesare per la scomparsa dell'adorata

MAMMA
Roma, 20 giugno 1995

Le compagne e i compagni dell'Udb S. P. Lupetti abbracciano forte Cesare per la scomparsa della cara

MAMMA
Roma, 20 giugno 1995

Le Udb Montesco-Valli e Presenti si stringono forte al compagno Cesare Trocchi e alla sua famiglia per il grave lutto che li ha colpiti.

Roma, 20 giugno 1995

Il gruppo Pds della IV circoscrizione è vicino a Cesare Trocchi e famiglia per la scomparsa dell'adorata

MADRE
e lo abbraccia forte.
Roma, 20 giugno 1995

Un grave lutto colpisce l'Arci. È improvvisamente scomparsa

MARIA ROSARIA MASCELLANI
preziosa e insostituibile dirigente di Arci Ragazzi. La Presidenza nazionale si stringe fratelmente al marito Romano Tegliafero e al figlio Antonio.
Roma, 20 giugno 1995

Nel corso del rastrellamento del giugno 1944, il giorno 20 a Ponte Casletto di Verbania, veniva barbaramente ucciso

LUIGI ABBATI (Clivo)
dopo una vita trascorsa al confino e nelle carceri fasciste. Si sottoscrive per l'Unità la federazione Pds di Brescia.
Brescia, 20 giugno 1995

Ricordando
ROBERTO BONNO
Savona, 20 giugno 1995

I compagni dell'Udb del Pds Mandelli e gli iscritti alla sezione Anpi di Praio Centenaro annunciano la scomparsa del compagno ed amico

PIERINO SPREAFICO
Esprimono le più sentite condoglianze al familiare. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 20 giugno 1995

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

PALMIRO CAMERINI
la moglie Graziella lo ricorda a quanti lo conobbero e stimarono e sottoscrive per l'Unità.
Cremona, 20 giugno 1995

Angelo Faccinotto, Italo Furgeri ricordano con affetto e rimpianto il compagno

EZIO CONSONMI
Milano, 20 giugno 1995

Convenzione nazionale
promossa dalla Direzione Nazionale del Pds e dai deputati e senatori del Pds aderenti ai gruppi parlamentari progressisti

Per un'avvocatura libera forte e rinnovata

Presidente Ennio Parrelli
Introducono **Pietro Folena e Luca Petrucci**
Interviene **Massimo D'Alena**
Conclude **Luigi Berlinguer**

Partecipano
Abate, Grosso, Bruti Liberati, Flick, Pecorella, Pasini, Calvi, Coccia, Cipriani, Ricciardi, Russo, Finocchiaro, Cesetti, Pellegrino, Fiandaca, Bargone, Casadei Morri, Palenzona, Torromasini, Pisapia, Salvi, Brutti, Violante, Bessanini, Fiammini, Lipari, Correnti, Donella, Smuraglia

Roma, mercoledì 21 giugno 1995 ore 15.30-20
Camera dei Deputati, Sala del Cenacolo, vicolo Valdina

1ª CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA NEL SETTORE PUBBLICO

CNEL, 3 - 4 luglio 1995 • Roma, Viale David Lubin, 2

Programma
Lunedì 3 luglio - ore 15,30
Apertura dei lavori: GIUSEPPE DE RITA
Interventi: GIUSEPPE CARBONE, VINCENZO DESARIO, ANDREA MONORCHIO, GUIDO REY, ALBERTO ZULIANI
Conclusioni: ARMANDO SARTI

Martedì 4 luglio - ore 9,30
Sessioni parallele
Matrice legislativa: Aspetti giuridico-normativi della misurazione Corte dei Conti-Cogest
Coordinatore: FRANCESCO BATTINA
Misurazione dei risultati e gestione delle risorse ISTAT
Coordinatore: ANDREA MANCINI
Valutazione di risultato attraverso il giudizio degli Utenti CENSIS
Coordinatore: GIUSEPPE ROMA
Misurazione e controllo interno negli Enti Locali e Territoriali CNEL - Autonomie Locali
Coordinatore: ARMANDO SARTI
Misurazione delle prestazioni delle scuole secondarie superiori CNEL - Progetto scuola
Coordinatore: CESARE SACCHI

ore 14,30 Sessione Conclusiva
Conclusioni e linee di sviluppo
MANNI CARABBA • ARMANDO SARTI
VINCENZO LO MORO • GIUSEPPE ROMA
CHIUSURA DEI LAVORI: GIUSEPPE DE RITA

In occasione della Conferenza saranno distribuiti i quaderni di documentazione preparati dalle sezioni di lavoro e gli impegni programmati per il prossimo anno.
È indispensabile confermare la partecipazione, indicando la sessione di interesse via fax al numero 06/3202887.

Ancora polemiche sul provvedimento in discussione al Senato. I giudici: non facciamo arresti spettacolari

Carcerazione preventiva, il no della Lega

Ancora polemiche sulla custodia cautelare. I magistrati valutano positivamente le parole di Scalfaro, ma respingono le accuse di spettacolarizzazione. I senatori della Lega dicono che, al momento del voto, potrebbero abbandonare l'aula della commissione Giustizia che sta lavorando sul provvedimento relativo alla carcerazione preventiva. Polemiche anche su una possibile distinzione tra le figure del pm e del giudice.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il dibattito sulla carcerazione preventiva continua e a tratti s'inasprisce. La Lega, ad esempio, prende ufficialmente le distanze dal provvedimento su cui sta lavorando la commissione Giustizia del Senato. Il capogruppo dei senatori leghisti, Tabladini, annuncia infatti che, quando si voterà (oggi o domani), lui e i suoi abbandoneranno i locali della commissione «Usciremo oppure voteremo contro», spiega. Il motivo di questo atteggiamento? «Abbiamo sollecitato gli altri gruppi parlamentari ad attivarsi per far andare in aula questa legge che non ci piace, un vero patereccio...». Il trasferimento in aula - aggiunge - avrebbe permesso di riflettere di più e di modificare il provvedimento.

La legge in discussione al Senato limita, in materia di custodia

cautelare, i poteri dei magistrati. Secondo un documento firmato nei giorni scorsi da 243 pubblici ministri, si limita fino a paralizzare le inchieste. Il tema, insomma, è caldissimo. Lo è anche in virtù delle parole pronunciate dal presidente della Repubblica, Scalfaro, come è noto, ha detto che la carcerazione preventiva deve essere un fatto assolutamente eccezionale; ha inoltre invitato i magistrati a non spettacolarizzare le vicende giudiziarie. Altro punto importante: il capo dello Stato ritiene legittime le critiche che i pubblici ministri hanno rivolto al disegno di legge in discussione al Senato.

Leti si sono registrate, in materia, le reazioni più varie. Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Nino Abbate «Raccogliamo l'invito e le indicazioni di Scalfaro

sul punto specifico della custodia cautelare e intendiamo formulare le nostre osservazioni in ogni sede e con spirito di collaborazione, nel pieno rispetto del ruolo del Parlamento. Il Senato conosce le perplessità sollevate dall'Anm in ordine al disegno di legge sulla custodia cautelare... Ci auguriamo che queste riflessioni possano trovare un'attenzione e una meditazione adeguate». Anche i membri del Consiglio superiore della magistratura mostrano di apprezzare le dichiarazioni di Scalfaro. Marco Piavetti, Magistratura democratica: «Quello del presidente Scalfaro è stato un salutare e saggio richiamo alla razionalità, quando ha respinto le accuse di indebita interferenza formulate contro la presa di posizione dei pubblici ministri». Inoltre, «quando ha parlato di spettacolarizzazione, il capo dello Stato non ha certo inteso dire che i provvedimenti restrittivi meritano questa critica se riguardano personaggi importanti e famosi».

Ma Mario Almerighi, presidente del Movimento per la Giustizia, se la prende con «certa cultura di sinistra vittima di un garantismo esasperato e formale che non solo non tiene conto dei reali problemi della libertà personale dell'individuo, ma che nella schizofrenica ricerca di tale obiettivo finisce con trascurare gli aspetti concernenti le

garanzie in ordine alla sicurezza della collettività». «È giusto - afferma ancora Almerighi - che la carcerazione preventiva costituisca l'eccezione, ma non è giusto che la carcerazione, dopo una sentenza di condanna in un sistema in cui la prova si forma nel processo, sia anch'essa una eccezione. È preoccupante che questo tipo di atteggiamento coincida con quello di chi ha come obiettivo finale la copertura degli attuali livelli di illegalità nel paese».

Pietro Folena, responsabile Giustizia del Pds: «Le preoccupazioni nel merito della legge sulla custodia cautelare espresse dai pm continuano a sembrarmi infondate. Perché? Innanzitutto: per i reati di mafia è previsto l'arresto. Poi: l'interrogatorio da parte del gip presuppone un rapido aumento di organici di questo ufficio». Quanto al reato di falsa testimonianza, «esso viene punito, a partire dalla forma, particolarmente inaspettata, della reticenza». Folena elenca altri punti tecnici del provvedimento. E, per finire, pone una questione più generale: «Il documento del pm, a mio modo di vedere, apre il problema (nel pieno rispetto dell'obbligatorietà dell'azione penale, dell'autonomia della magistratura, di un solo Csm) di una netta distinzione di funzioni tra pubblici ministri e giudici, come condizione di

un corretto funzionamento del processo, di una dialettica fra tre parti distinte: accusa, difesa, giudice».

«Critiche ingiuste»

Su quest'ultimo punto, ecco la replica di Edmondo Bruti Liberati, segretario dell'Anm: «Il problema dell'assetto istituzionale del pm non può essere affrontato sull'onda delle polemiche contingenti. Le ragioni di fondo dell'indipendenza del pm, garantita dalla Costituzione, permangono fin quando dovremo confrontarci con gli attuali livelli di illegalità pubblica e privata».

I magistrati respingono le accuse di spettacolarizzazione avanzate da più parti. Maurizio Laudi, procuratore aggiunto a Torino: «Il richiamo del capo dello Stato sull'eccezionalità della custodia cautelare è naturalmente condivisibile, ma, per quanto riguarda quella che Scalfaro ha definito «carcerazione di 14 ore», non credo che i pubblici ministri meritino accenti di critica». Fabio Salamone, il magistrato che indaga sul caso Di Pietro: «Il provvedimento restrittivo della libertà personale viene solo richiesto dal pm, ma l'emissione dell'ordine di custodia cautelare la firma di un altro giudice, il gip».